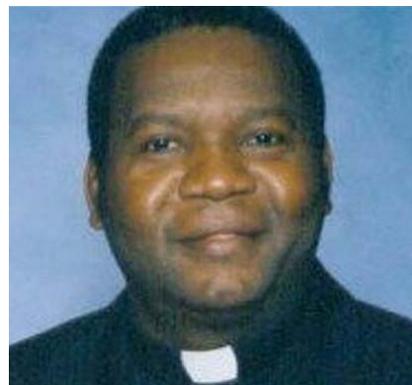


Zanzibar

Caccia ai cristiani

Il 17 febbraio scorso a Zanzibar è stato assassinato p. Evarist Mushi mentre stava recandosi in cattedrale a



celebrare la messa. Aveva 55 anni. Si è trattato di una vera e propria esecuzione. Stando a una prima ricostruzione, un gruppo di malviventi gli avrebbe sparato alle tempie dopo essere saliti sulla

sua auto. P. Mushi era impegnato nel dialogo interreligioso e in progetti di lotta all'AIDS e pertanto rimane ancora più incomprensibile il movente dell'omicidio. Subito dopo l'attentato, vi è stata una delirante rivendicazione da parte di un gruppo jihadista "Rinnovamento musulmano" che così recita:

«Ringraziamo i nostri giovani, addestrati in Somalia, che hanno ucciso un infedele. Molti altri moriranno.

Bruceremo case e chiese. Non abbiamo ancora finito: per la Pasqua preparatevi al disastro». Il tragico delitto purtroppo è il susseguirsi di una serie di intimidazioni e campagne d'odio contro la minoranza cristiana che si è sviluppata in questi ultimi anni: nel 2012 sono state bruciate diverse chiese; a Natale un altro sacerdote p. Ambrose Mkenda era stato gravemente ferito sempre a seguito di un attentato.

Zanzibar, situata nell'Oceano Indiano, assieme alle isole di Pemba e di Unguja e altre isole minori, costituisce un piccolo arcipelago appartenente alla Tanzania, ma dotato di ampia autonomia, con un proprio ordinamento, un presidente e una camera dei deputati. Mentre in Tanzania i cristiani rappresentano il 44% e i musulmani il 37% (fonte De Agostini 2008), a Zanzibar le stime parlano di una popolazione per il 97% di fede musulmana e un 3% di cristiani e induisti (secondo altre fonti: 99% musulmani e 1% cristiani). I cristiani sono presenti da queste parti dal 1500 e l'isola è sempre stata un esempio di tolleranza, rispetto, e conoscenza fra le diversità etniche, culturali religiose. Per questo, la reazione degli esponenti del governo come della gente comune è stata di stupore e condanna bollando l'omicidio come l'opera di sbandati criminali. Ma non tutti ne sono convinti e si aspetta l'esito delle indagini. Dopo questo ennesimo episodio di violenza mons. Shao, vescovo locale, intervistato da *Radio Vaticana* ha affermato: «La maggioranza dei musulmani vuole la pace e il dialogo ma negli ultimi due anni è cresciuto il peso di gruppi estremisti che secondo il governo riceverebbero finanziamenti dall'estero. Uno dei nomi più ricorrenti è Uamsho,

“risveglio” in lingua swahili, una formazione nata nel 2001 che si batte per una piena autonomia dell'arcipelago dalla Tanzania». Una caccia ai cristiani, dunque, (cattolici ed evangelici) ad opera di estremisti musulmani che mescolano odio e politica. Ma anche volontà comune, seppure fragile, di non cedere alla violenza e all'intolleranza religiosa e civile.

Brasile

Congresso Giovani Religiosi BR

Dal 9 al 12 febbraio ha avuto luogo in Brasile, presso il santuario di Aparecida (SP), il II Congresso delle *Nuove generazioni di vita religiosa consacrata*. Vi hanno partecipato oltre 800 religiosi e religiose giovani provenienti da tutte le regioni del Brasile, dalla prima professione fino ai 10 anni di voti perpetui, assieme ai loro formatori e superiori. L'incontro è stato organizzato dalla Conferenza dei religiosi del Brasile (CRB), l'organismo a cui fanno capo oltre 32.000 consacrati/e. Significativo il tema prescelto: «Nuove generazioni: tessere relazioni, costruire cammini»

(*Novas gerações: tecendo*

relações, construindo

caminhos). Guidata

dalla pagina

evangelica dei

discepoli di

Emmaus, la prima

giornata è stata

dedicata all'ascolto

reciproco e alla

presentazione del

risultato di precedenti

incontri regionali nei quali i giovani

religiosi/e avevano esposto sogni, sfide e

utopie. Da tutti i racconti emerge il desiderio

di comunione, la voglia di condividere progetti,

“alleanze” e cammini intercongregazionali, la richiesta

di un maggior protagonismo e di ascolto nelle

istituzioni, un maggior impegno con i poveri e negli

snodi delle attuali questioni sociali. Le giornate sono

proseguite con momenti di formazione, lettura orante

della Parola e naturalmente nella gioia condivisa,

tipicamente brasiliana. Un successo che è andato oltre

le aspettative degli organizzatori. Sr. Marian Ambrosio,

presidente della CRB, ha così sintetizzato i frutti di

questo congresso: «ogni canto, ogni particolare, ogni

tocco, ogni simbolo, ogni momento, ogni gesto, ogni

cerchio focalizzava la profondità di un processo

'mistico', nel desiderio di seguire e percepire la

presenza di Cristo che cammina con noi». La speranza

è di vedere continuato il processo di formazione di

gruppi di nuova generazione nelle realtà più locali e

regionali, riproducendo più in piccolo quei sogni che si

sono condivisi in grande.

Per saperne di più visita il blog: ngvrcbrasil.blogspot.it/



Siria

«Camminare su strade di sangue»

«21 febbraio 2013 esplosione in Aleppo: 53 morti e 200 feriti». Una strage degli innocenti che si aggiunge al tragico bollettino di una guerra civile che non risparmia nessuno. I dati sono agghiacciati: oltre 60 mila vittime, un milione di rifugiati e circa 2,5 milioni gli sfollati. Lo scorso 15 gennaio un attentato all'ateneo dell'università ha ucciso 87 persone. Tra esse vi era sr. Rima, 40 anni (nella foto), della Congregazione Suore Maestre di s. Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, la quale gestiva con altre consorelle un convitto per ragazze universitarie e opere di carità. Aveva deciso di rimanere per condividere la sofferenza di tanta gente, nonostante la paura, il freddo i bombardamenti continui. Sr. Rima, coinvolta nell'attentato è la prima religiosa cattolica vittima di questa atroce guerra civile. Un martirio che accomuna i cristiani delle varie confessioni. Ha suscitato orrore anche la notizia del 20 febbraio in cui a bruciapelo è stato trucidato un cristiano della comunità apostolica armena: un gruppo di miliziani islamisti lo ha fermato per strada e avendo scoperto la sua appartenenza religiosa, ha sparato alla grossa croce che portava al collo, dilaniandone il corpo. Un atto in odio alla fede, raccontano i testimoni. Oltre a questo, si aggiunge la piaga dei sequestri a scopo di estorsione le cui vittime secondo alcune stime sono oltre tutt'oggi, per esempio, non si hanno ancora notizie di due sacerdoti di Aleppo Michel Kayyal (armeno cattolico) e Maher Mahfouz (greco ortodosso) rapiti il 9 febbraio scorso. Accorato e duro l'appello di mons. Zanari, nunzio apostolico a Damasco (anche lui oggetto di minacce e di attentati terroristici): «La Siria sta vivendo più che la quaresima, il suo venerdì santo. La comunità internazionale non può fare la parte di Ponzio Pilato. L'unica via per uscire rapidamente dal conflitto è costringere i contendenti a negoziare. Rischiamo di camminare su strade e marciapiedi grondanti di sangue». «Perché la violenza, perché tutta questa



violenza? – si domanda un religioso siriano, frère Georges, all'indomani dell'attentato di febbraio. Chi vogliono uccidere? La pietra, la sicurezza, il regime, o meglio: l'uomo. Damasco piange, tutta la Siria soffre! Ogni uomo e ogni donna della terra sono terrorizzati. L'uomo del mio

paese è crocifisso, condotto al mattatoio in sacrificio per niente, niente, niente». Per questa ragione, gli ordini religiosi presenti in Siria hanno lanciato una campagna di preghiera denominata *Riscatta un cristiano*. Non si tratta di raccogliere fondi ma di sensibilizzare tutti i cristiani a pregare per liberare la Siria dalla sofferenza e dall'atrocità e ottenere il dono della pace (fonte: *Fides, oraprosiria*).

Egitto

Ecumenismo e monachesimo copto

Il 19 febbraio in Egitto, presso la cattedrale copta ortodossa di san Marco, ha avuto luogo la nascita del Consiglio delle Chiese cristiane. Vi aderiscono le 5 chiese presenti in Egitto: copta-ortodossa, cattolica, greco-ortodossa, anglicana ed evangelica. Il neo organismo non ha un ruolo politico e non intende imporre vincoli all'interno delle singole chiese e tuttavia la sensibilità ecumenica del nuovo patriarca copto-ortodosso, insediatosi lo scorso novembre, ha dato una forte accelerata perché vi sia un cammino comune nel dialogo e nella convivenza con i non cristiani. Ma il dialogo ecumenico è sempre rimasto vivo nella compagine ecclesiale e, in particolare, nella vita monastica. Ci pare interessante segnalare quanto da anni compie il monastero di san Macario a Scete (Wadi el-Natrum), dove vive una comunità monastica appartenente alla confessione copta, composta da circa 100 religiosi. Per i monaci l'ecumenismo è già all'interno delle mura nel segno dell'accoglienza reciproca e della presenza degli ospiti (arrivano a volte fino a mille presenze al giorno), dell'unità e della libertà. Ciascuno di essi fa capo ad un unico padre spirituale (come lo era Macario, nel 360 d.C., di oltre 4000 monaci di diverse provenienze) il cui servizio è vegliare sull'unità di spirito nel monastero. Il suo compito non è imporre la propria personalità ma «lasciare che ognuno sviluppi liberamente la propria vocazione, realizzando il proprio carattere spirituale». Dunque, un uomo che è «una regola vivente che si adatta a ciascuna vita, a ciascun monaco, a ciascuna vocazione». Ogni monaco continua a svolgere la professione che esercitava prima di abbracciare la vita consacrata. Per questa ragione, non vi è nemmeno un orario preciso che divida il tempo dedicato alla preghiera da quello del lavoro perché vi è unità tra la dimensione materiale e quella spirituale. Naturalmente il cenobio impone momenti comuni, ma non sono rigidi poiché la regola dipende dalla responsabilità singola e dal dialogo con il padre spirituale, in spirito di totale apertura e rispetto dell'altro. Un modello di vita consacrata che parte dalle diversità delle persone per giungere all'unità degli spiriti.

Per saperne di più: www.stmacariusmonastery.org/